

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatroecriticalab@gmail.com](mailto:teatroecriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

inquadra il QR code e scarica  
tutti i numeri in pdf



Anno 2. Numero 5

## Spetta agli spettatori



Illustrazione di Antonietta Bello

Il pubblico del Todi Festival è molto attivo in questi giorni, non compare ancora in cartellone ma lavora alacremente. Tra i primi a rivolgersi a noi dal palco è stato Oscar De Summa, il quale ha creato un'atmosfera di intelligente ironia. In seguito durante *Tebas Land* l'autore (interpretato da Ciro Masella), uscendo dalla gabbia, ci ha chiamato in causa direttamente per spiegarci la creazione del progetto, la sua evoluzione, in un gioco drammaturgico che alterna realtà e finzione. Il giorno dopo una ballerina di *Les petites histoires de...* girava per la platea con uno smartphone collegato allo schermo sul palco,

inquadrando accanto a tutti in un immenso selphy. In *Lezione da Sarah* uno spettatore è dovuto salire sul palco, con tanto di corona, alla richiesta di un re per la Chimena di Corneille. D'altra parte Sarah stessa girovagava inquieta per la platea. Sembra abbastanza. Che altro possiamo fare? L'intervento più clamoroso lo ha richiesto Marco Chenevier in *Quintetto*. Il ballerino ci ha spiegato che i tagli alla cultura hanno impedito a danzatori e tecnici di presentarsi. L'idea c'era, serviva solo che aiutassimo a colmare qualche vuoto. "Ci proviamo?", ci chiede, "Provaci!", rispondono dalla platea, come dire

"armiamoci e parti tu". Ma il giovane è stato molto più deciso e con grazia comica è riuscito a far salire improvvisati tecnici luci, musiche e danzatori. Solo una delle prescelte è scesa dal palco, subito sostituita (per fortuna siamo in tanti e la comunità funziona), mentre gli altri sono arrivati fino in fondo, tra comicità ed emozione. Sembriamo quasi una specie simpatica, noi uomini, visti dalla platea. Quest'ultimo caso illumina il senso forse più evidente, anche brechtiano, relativo alla rottura della quarta parete. Di fronte a ciò che fruiamo spesso la passività impera, subito ci annoiamo e il disinteresse ci prende. Il teatro tenta talvolta di scardinare questo meccanismo elevandoci, scegliendoci, chiedendoci aiuto per tenerci svegli. Rendere attivo il pubblico, costringerlo a studiare le situazioni, a prendersi una responsabilità per un obiettivo comune. Sia che tu decida di andare, per levarci dall'imbarazzo, per sfida, perché "quando mi ricapita", sia che tu rimanga al tuo posto, in ogni caso siamo "per sempre coinvolti". Scopo dello spettacolo più che l'esito diventa il processo. Si fa esercizio! Perché uno spettacolo funzioni, per evitare i tagli alla cultura, o semplicemente per non crederci assolti.

Gaia Volta

## Editoriale

«Non cerchiamo di essere innovativi, semplicemente usiamo gli strumenti che abbiamo, per raccontare qualcosa. Facciamo teatro nel nostro tempo» ci spiegano con semplicità disarmante i giovani artisti di VicoQuartoMazzini, al consueto incontro mattutino al Nido dell'Aquila. Una semplicità che rimanda all'antica origine del teatro come occasione di incontro, di racconto, di confronto. Il teatro si fa se c'è qualcuno che compie un'azione e almeno due persone che lo guardano, come ci raccontava qualche giorno fa Flavio Albanese. Si fa anche senza lo spazio fisico del teatro, suggerisce De Summa, perché è la relazione tra chi agisce e chi guarda a dar vita a quest'arte effimera e intangibile. Purché sia data la possibilità di guardare, verrebbe quasi da puntualizzare dopo la performance che abbiamo visto -o avremmo voluto vedere- ieri sera all'Ex Granaio di Montenero tutti noi seduti oltre la terza fila. Ma lasciando da parte questioni forse lontane dall'essenza dell'arte, assistiamo in questi giorni a un teatro che condivide il palco con la tecnologia, con il pubblico, con personaggi non-personaggi. Un teatro che si rinnova e si adatta al corso della Storia, come ha sempre fatto. Per creare quella che Chenevier ha definito un'esperienza viva. Sennò perché fare teatro? Ilaria Bisozzi

## Mezzo secolo di Mistero Buffo

Nell'Altrove non c'è poi tutto questo da fare e allora le nuove anime sono attese con grande curiosità. Pare che all'arrivo di Dario Fo un certo fiorentino con la tunica rossa gli si sia subito avvicinato dicendo: "Mi è piaciuta huella tua storia su Bonifacio VIII, sai? Pure a me non mi stava molto simpatihò, hosi ce l'ho mandato vivo all'Inferno". "Ah, favellate di quel novello anticristo?", intervenne subito Jacopone da Todi. "E non immaginate quanta altra gente non lo sopporta. Mi ricordo la prima volta che raccontai di lui all'Università, i ragazzi ridevano tutti", rispose il nuovo arrivato. Così le tre illustri penne italiane cominciarono a parlare fitto fitto e Dario Fo iniziò a raccontare di quella sera di maggio di mezzo secolo fa in cui debuttava con *Mistero Buffo* all'Università Statale di Milano, dove gli studenti che occupavano l'Aula Magna lo ascoltarono ammassati e abbracciati e risposero con un'esplosione festosa. Lì, nel luogo deputato alla polverosa formazione

Accademica, Fo consegnava il suo contributo alla rivoluzione del '68 con un'opera di resistenza: attraverso una serie di monologhi che raccontano drammi religiosi e parabole, ma in chiave satirica e grottesca, la storia ufficiale viene demistificata in un mistero definito buffo e messo in bocca anche a straccioni, balordi e poveri diavoli che parlano in grammelot. Fo aveva cercato tra le pieghe e le piaghe della tradizione popolare per dar voce ad una storia minore e scomoda, raccontata in un *Cunto de li cunti* che affonda le radici nella tradizione medievale, nelle giullarate e nella Commedia dell'Arte. L'opera usciva dai teatri per rivolgersi ad un pubblico popolare, coinvolto in un inedito stile teatrale. Oltre cinquemila le repliche di quel testo in quel medioevo che è la nostra contemporaneità. "Credo che laggiù ci sia ancora qualcuno che lo fa", disse compiaciuto Dario Fo agli altri suoi due compari.

Sara Suriano

# Su Marte... 'a nuttata

Il volto di una donna su un grande schermo ci accoglie al Nido Dell'Aquila. Quando si animerà, lo sentiremo spiegare i motivi per cui si sta preparando ad abbandonare il pianeta terra. Una nuova vita, una nuova speranza, un nuovo pianeta dove far andar dritto quello che quaggiù è andato storto. Le videoproiezioni direttamente estratte dal web accompagnano questo percorso di allontanamento dalla Terra, a ricordarci che questa esigenza di un reset per il genere umano non è un'invenzione teatrale. Quella che voleva essere un'operazione sulle fake news e sul falso preso per vero è diventata una storia inversa: Mars One è un'iniziativa di reclutamento per futuri cittadini di Marte realmente esistente; è cronaca talmente surreale da diventare fertile materiale teatrale.

Nell'universo di *Vieni su Marte* l'uomo è già approdato sul pianeta rosso da tempo. L'ha fatto però nell'unico modo che conosce: colonizzando un luogo non suo con l'arroganza del civilizzatore. Così l'indigeno marziano comincia ad avere problemi che non avrebbe mai pensato di avere, ed è costretto a cercare soluzioni umane quanto le cause: finisce in terapia. Dall'altro lato dell'universo, l'uomo ancora sulla Terra assiste a questa migrazione di massa. Sceglie di partire, o è costretto a farlo per lavoro. Deve andare su Marte per amore di una promessa inviolabile. Spera che su Marte il suo caro Thomas Bernhard possa finalmente avere lo spazio teatrale che merita. È la vita elevata al cubo, quella che anima i personaggi di Altamura e Paolocà. Non si tratta di far comprendere ("non usare mai la parola capire! È da arroganti!"), ma

di trascinare in un futuro possibile, anzi già in germe. Le figure che con abile trasformismo abitano i corpi degli interpreti si fanno tangibili tramite un arcobaleno dialettale. Una lingua empatica (come la chiamano i due attori) che nobilita il cliché della maschera locale, pescando nella memoria collettiva e impastando il basso col sublime. Per una volta sentiamo di appartenere alla razza umana senza vergognarcene, pur avendo sotto gli occhi tutte le sue brutture, i suoi errori ed egoismi. Vediamo il lato tenero della nostra fragilità: noi terrestri non viviamo come i marziani che si lasciano erodere dall'esistenza. Eppure finiamo per provocarla, questa erosione, proprio nel goffo tentativo di fuggirla: "ci abbuffiamo di pensieri per non

pensare alla morte". Siamo esseri malinconici, tormentati dalla paura della fine. E cos'è questa paura se non la spia della nostra sensibilità? Siamo fragili perché capaci di quei "sintomi emozionali" che ci rendono umani, e che possono salvarci dai nostri stessi difetti. Grazie all'analista partenopeo (la figura forse più riuscita, nel suo essere splendido miscuglio di pragmatismo, schiettezza e senso del sublime), il paziente marziano scopre il potere di questa sensibilità, in uno scongelamento emotivo reciproco che umanizza entrambi, nel senso più alto del termine.

*Vieni su Marte* è la conferma e insieme lo stupore verso "gli infiniti occhi che in noi la notte dischiude", quella notte, per noi, è il teatro.

Sabrina Fasanella



Illustrazione di Antonietta Bello

## APPUNTAMENTI

giovedì 29

Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila - LUNA PARK. DO YOU WANT A CRACKER? Di e con Simone Perinelli

Ore 19.00 Arena Palazzo Francisci - LA GABBIA D'ORO - Ospiti DCA Palazzo Francisci e Centro Nido delle Rondini

Ore 21.00 Teatro Comunale di Todi MISTERO BUFFO di Dario Fo. Regia di E. Allegri. Con M. Martelli

## Un caffè con...

**Veramente il tempo di un caffè, subito dopo un pranzo frugale, ciò che può concedersi Daniela De Paolis, direttrice organizzativa del Todi Festival. Cosa significa organizzare un festival?**

Innanzitutto passare parecchi giorni in una città magnifica! - dice ridendo - Ma anche assecondare il desiderio di cultura che la città stessa esprime. C'è una grande collaborazione con gli uffici del Comune, che di fatto è anche il promotore più importante. E poi è l'occasione per cercare di intercettare più realtà diverse: gli ambienti teatrali, artistici, musicali, e laboratoriali, metterli insieme e offrirli a un pubblico come quello che si trova qui al festival.

**Che pubblico si trova?**

L'ambizione nostra è quella di coinvolgere l'intera città, dai più piccoli ai più grandi, cercando di intercettare più interessi possibili. Ecco il perché delle matinée per i ragazzi, o delle mostre, oltre alle rassegne teatrali, ovviamente.

**Vesti questo ruolo da tre anni, riscontri un aumento delle difficoltà?**

No, no, anzi, sono diminuite! Come ti dicevo Todi è un terreno fertile. Ad esempio, il lancio tre anni fa di Todi Off fu una scommessa, ora invece il pubblico la aspetta. Ad esempio Open Doors è nata dalla proposta degli artisti stessi. Insomma anche dal punto di vista organizzativo si respira una enorme vivacità.

**Il successo di un'operazione si registra anche da chi poi vuol tornare..**

Ride - Certo! Infatti capita spesso che gli artisti ospiti chiedano di tornare da noi, ma qui si scontrano con quella che è un po' la regola cardine della scelta dei nostri spettacoli o eventi, che è quella di offrire a Todi e all'Umbria dei anteprime o dei debutti nazionali o regionali!

A. Bello, M. Casari

# Scatti di passione

"Una commovente intimità, come se fosse un album di famiglia". Questo è uno dei tanti commenti lasciati su un pannello bianco dai visitatori di "Ayrton Senna, alla velocità del cuore", il lavoro fotografico di Paola Ghirotti, dedicato al campione di Formula 1 nel 25° anniversario della sua scomparsa. La mostra, inaugurata il 24 agosto e visitabile fino al 9 settembre, è ospitata nella Sala del Torcolarium, al Complesso

Nido dell'Aquila.

A metà percorso della rassegna teatrale, ci prendiamo una pausa per visitare il tributo al pilota brasiliano: una serie di immagini scattate dal '90 al '94, in occasione dei Gran Premi, con un'attenzione particolare per quelli disputati in Giappone, a Suzuka e ad Aida.

Immagini inedite, scatti prevalentemente dedicati allo sguardo che con il tempo di un click

raccontano la passione del campione con la velocità nel cuore. Viene raccontato il campione ma soprattutto l'anima dell'uomo che si è dedicato all'aiuto di milioni di giovani brasiliani e non solo. Guardando le foto ci sembra di rivivere quel 1 maggio del 1994 - rimasto nella memoria collettiva - e le emozioni lasciate dai visitatori su quel pannello bianco, ne sono la dimostrazione. **Cristiana Dominici**